

Un miraggio perfetto

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Elisa Maron

UN MIRAGGIO PERFETTO

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Elisa Maron
Tutti i diritti riservati

Mi addormento e BOOM tutto nero, non vedo più nulla, quando all'improvviso riconosco la mia scuola, la mia migliore amica, le mie compagne di classe e tutta la piazza piena di ragazzi che stanno aspettando di entrare a scuola, appena suona la campana.

Vedo i "piccolini" delle prime che tremano impauriti e mi sveglio da una specie di trans con le braccia della mia migliore amica attorno al collo felicissima «Pronta per il nostro quarto anno?» Non sapendo cosa rispondere, nel dubbio, annuisco e in men che non si dica vengo circondata dai miei compagni e ci mettiamo a spettegolare e programmare l'anno. Diciamo che la mia classe è piena di ragazze più fuori di testa di me, senza contare i tre poveri ragazzi, i tre poveri mal capitati che sono accidentalmente entrati in un covo di galline, e ogni volta che si può cazzeggiare, spettegolare e fare stronzate non ci ferma nessuno, è forse l'unica cosa su cui siamo tutti d'accordo, per questo, mettiamo addirittura da parte le divergenze che abbiamo l'uno con l'altro, ma non mi posso assolutamente lamentare, sono la migliore classe che potessi mai sognare, ci vogliamo bene e ci sosteniamo sempre.

Alle sette e cinquanta suona la campana e noi da brave ragazze ci incamminiamo tutte verso l'entrata, ma come dice il karma se non fai figure di merda il primo giorno di scuola non puoi dire di aver vissuto, e siccome me ne capitano di tutti i colori, eccomi lì che cammino ridendo e scherzando quando vado a sbattere contro qualcosa, o meglio qualcuno, strizzo gli occhi aspettando il tonfo del mio corpo cadere a terra, ma quando riapro lentamente un solo occhio mi accorgo di un braccio che mi cinge la vita e due occhi azzurro-verde tendenti al grigio che mi osservano, contornati da capelli ricci scuri come la pece e un sorriso

beffardo a sottolineare i lineamenti di quel viso perfetto. Quando mi rimetto in piedi mi accorgo di avere ancora la vita contornata dal suo braccio, rimango spiazzata, quando mi trovo davanti un gran bel ragazzo evidentemente plasmato nell'oro degli Dei antichi, sento le gambe tremare e come se non bastasse quel perfetto Dio latino mi rivolge la parola: «Ehi stai bene piccolina?» Quando sento la sua voce prorompente uscire dalle sue labbra rimango incantata, ma quando mi riscuoto dai miei pensieri penso, certo non ha tutti i torti in confronto a lui sono ancora più bassa del solito, però come si permette manco mi conosce “Elisa ripigliati forza rispondi, smetti di pensare e agisci” mi ricorda la mia coscienza.

«S... sì, g... grazie» balbetto insicura, mi giro intenzionata ad andare in classe e sotterrarmi, ma appena sono davanti al cancello d'entrata una mano mi afferra il polso e mi fa voltare dolcemente, alzo lo sguardo e incontro ancora i suoi occhi fantastici «Che fai scappi di già?» spontaneamente sorrido e rispondo: «Devo andare a lezione!» Fortunatamente due mie compagne vengono a tirarmi sollecitando il mio ritardo, così mi libero a malincuore da quella presa così dolce e spontanea, seguo Noemi e Alice verso la scuola. Le ore successive passano in modo lento e noioso, avendo due materie a mio parere pesantissime: francese e storia.

Suonata la campana di fine ora, tutte le mie compagne mi fissano come a chiedermi spiegazione su quanto successo due ore prima, io rispondo in modo sincero: «Non lo so ragazze, non so nemmeno chi sia.» Iniziano a chiacchiere tra loro ma subito dopo avermi fatto un risolino complice. A dirla tutta non so cosa sia successo, non ho la più pallida idea di chi sia e nonostante questo la sua presenza mi ha scaturito delle emozioni che non avevo mai provato, mi ha fatta sentire spontanea, felice, sulle nuvole, si è come se fossi su un tappeto di nuvole anche solo incastrando i miei occhi con i suoi.

Le ore successive mi piacciono molto facciamo psicologia, tra teorie dei gruppi, Pavlov e Freud, una delle mie ma-

terie preferite e poi due ore di igiene, immersi negli apparati del corpo umano, anch'essa nella mia top ten. Ci immergiamo nelle parole della prof quando la campana di fine scuola suona, e come se ci trasformassimo tutti in Flash scappiamo fuori, varcato il cancello, mi ricongiungo con Linda e ci incamminiamo con Alice verso la piazza principale, nella quale prendiamo il pullman.

Mentre camminiamo spiego a Linda quanto successo la mattina stessa e lei oltre a ridere e dire: «Oddioooo» tutto il tempo alla fine chiede: «era carino almeno?»

Non faccio in tempo a rispondere che Alice grida: «Se è carino? È un cazzo di figooo!» ridiamo tutte a crepa pelle e a noi si aggiunge Martina, altra mia compagna di classe alla quale sono grata perché grazie a lei, da anni non sono la più bassa della mia classe: **TI VOGLIO BENE MARTY.**

Arrivate in piazza, sempre a passo svelto e con il fiatone, prendiamo il pullman e iniziamo a parlare del mio compleanno, che tra due giorni avrebbe suonato alle porte e ne sono entusiasta. Io adoro i compleanni sono delle festività fantastiche che ricordano quanto è speciale il tuo giorno, e per questo tanta gente mi guarda male perché durante i compleanni, sono più euforica di quanto non lo sono nei giorni normali, ma ehi: o prendi tutto il pacchetto o bye, bye no??

Arrivate a Leno salutiamo Martina, e poi mentre aspettiamo il pullman, io e Linda andiamo nel negozietto dove compriamo sempre le nostre amate caramelle e questa volta con noi viene anche Alice, perché devono venire entrambe a casa mia a mangiare per un pomeriggio tra amiche. Aspettiamo sul marciapiede mentre mangiamo le trenta caramelle dai gusti tutti diversi. Saltiamo sul pullman e partiamo con destinazione Ostiano.

Mi piace molto viaggiare in pullman, con la musica nelle orecchie a guardare fuori dai grandi finestrini il cielo stupendo con tutti i suoi colori, la mattina presto all'andata e chiacchierare con le mie amiche ridendo e scherzando, rigorosamente in piedi.

Poi al ritorno, molto spesso le mie amiche non ci sono e mi ritrovo da sola, immersa nella musica e persa nel cielo.

Arrivate a Pavone finalmente riusciamo a sederci in un posto da quattro e possiamo rilassare i piedi che, con tutte quelle curve e rotonde sono diventati due barchette. Dopo dieci minuti arriviamo all'ultima fermata di Ostiano, scendiamo e ci incamminiamo verso casa mia.

Ostiano è un piccolo paesino di provincia, dove non si calcola nessuno, con poco più di duemila abitanti, un paesino non troppo accogliente, che se riesci a capirlo potrebbero darti il premio Nobel, ma almeno è silenzioso, non riservato. I miei genitori non sono a casa e così abbiamo la possibilità di passare il pomeriggio tra libri, gossip e camminate sull'argine del fiume Oglio di Ostiano è molto "conosciuto" è anche una delle poche cose che si salva in questo piccolo paesino.

Durante la passeggiata, ci soffermiamo su un tema specifico ovviamente il ragazzo che ho incontrato questa mattina. Racconto loro che è stato un incontro strano, che mi ha fatto provare emozioni che non ho mai provato e che sono timorosa di essere stata l'unica ad aver provato qualcosa. Spesso mi capita di farmi tutte queste pare senza motivo, ma a mia discolpa posso dire che non lo faccio apposta e verso la fine della camminata è un altro il discorso che si accende: «Allora sei pronta per i tuoi diciassette anni?» «Oddio! Aiuto!» euforica saltello.

«È tra un paio di giorni» felice mi fa notare Linda «non credo che farò qualche cosa, o meglio non sto organizzando nulla» «cosa e perché?» «Ma sì, dai, sapete bene che amo i compleanni ma...» «Sì tutti tranne che il tuo...» mi interrompe Alice contrariata «non credi di essere troppo severa con te stessa?» chiede l'altra coalizzandosi con la bionda, occhialuta.

«Io non credo...» «Certo non credi mai!» alza la voce Alice «perché ti arrabbi con me?» «Perché continui a sottovalutarti e a insultarti e mi fa incazzare!» chino la testa sconfitta dalle parole di Alice e continuo per la mia strada allontanandomi leggermente da loro. Ci incamminiamo

verso casa, io respiro profondamente trattenendo le lacrime e riflettendo, loro dispiaciute mi osservano alle mie spalle, entrate nel giardino, mi arriva un messaggio da un numero sconosciuto “ciao piccolina!” incuriosita osservo quel contatto con una foto di profilo, un cerchio tutto nero che mi fa sorridere, «cosa ridi, chi mette una chiazza nera come foto profilo?»

«Io, io la metterei.» «Tu non puoi parlare, hai uno scheletro che prende l’anima di una bambina, non puoi proprio dire nulla.» «Ehi ma la smetti, ognuno mette la foto che gli pare.»

«Che schifo non dico nient’altro.» «Sempre gentile la mia fedele compagna.»

Decido di ignorare totalmente quel contatto, entrate in casa, ci sediamo sul divano, facciamo merenda, con frutta, patatine, brioches e the al limone e facciamo qualche compito per il giorno seguente. Verso le sei le mie amiche vanno a casa, calata la sera aspetto che la mia famiglia rientri, preparo la cena con mia madre, cuciniamo delle buonissime polpette impanate con carote alla julienne per contorno, mentre guardiamo “Un passo dal cielo.”

Poi faccio una doccia bella calda mentre ascolto della buona musica, mi rifugio nel mio lettino e per la prima volta i miei pensieri si soffermano sullo sconosciuto della piazza.

L’indomani la sveglia suona molto presto, mi alzo, faccio colazione, mi cambio, indosso dei leggings neri, una felpa con la scritta stampata di “Austin” e le mie tanto adorato All Stars nere, mi lavo i denti, prendo lo zaino e mi catapulto fuori alla velocità della luce in stra-mega ritardo, come sempre del resto.

Arrivata al pullman salgo, mi infilo le cuffiette nelle orecchie e mi giro a guardare i colori del cielo tendenti all’arancione-rosso e parto meravigliata da quella splendida vista della natura per la quale io mi emoziono ogni volta. Il tragitto passa in fretta, troppo in fretta, in men che non si dica sono a Leno per cambiare pullman e andare poi a Ghedi.

Salgo, saluto Linda, Alice e Marty e mi godo altri minuti di viaggio che termina prestissimo facendomi scendere spinta dalla mandria di ragazzi che “fremono dalla voglia” di andare a scuola, anche se credo che quello che li richiami sia la loro sacrosanta sigaretta del mattino con gli amici fuori scuola. Appena arrivo in piazza, con le mie amiche, mi sento osservata così inizio a girare lo sguardo a destra e sinistra e scovo quei meravigliosi occhi che mi fanno accapponare la pelle. Linda percepisce la mia pelle d’oca e mi chiede il motivo con un cenno del viso, faccio notare a tutte e tre che allo stesso posto di ieri c’è quel fantastico ricciolino che mi osserva con sguardo simpatico e malizioso.

Indecisa sul da farsi chiedo aiuto alle ragazze, che mi trascinano verso l’entrata, Linda va verso il primo cancello mentre Alice continua a trascinarci verso il cancello da cui dobbiamo entrare, incurante del fatto che ho delle difficoltà nel seguirla, ma appena prima che io possa ricominciare a respirare mi si piazza davanti questo Dio latino in tutta la sua bellezza con il petto possente, che si alza e si abbassa a ritmo del respiro rilassato, completamente diverso dal mio, piccolo e paffuto, agitato e molto rapido, nel frattempo noto con la coda dell’occhio che Alice si è allontanata “questa me la paghi” penso tra me e me. Ritorno alla realtà e mi accorgo che mi sta osservando e dopo qualche minuto di silenzio decido di cercare di uscire da quella bolla intorno a noi, fatta di sguardi che dicono molto più di mille parole: «Devo andare!» dico sbrigativa, con lo sguardo puntato in terra e lui come se si aspettasse una mia possibile fuga mi afferra il polso ed io vado a sbattere contro il suo petto.

Il mio viso sbatte contro il suo addome, rimarcando la discordante statura, alzo il viso e i miei occhi si incatenano ai suoi: «Non scapperai di nuovo vero? Non so nemmeno il tuo nome!» dice con tono arrogante e autoritario.

«E non lo saprai MAI!!» sottolineo l’ultima parola, un sorrisino gli si dipinge sulla bocca, impercettibile ma abbastanza marcato da poterlo notare.

«Che caratterino! Io sono Matthew! Buona giornata piccolina!» a quel nomignolo associai lo strano messaggio che

avevo ricevuto il giorno prima e lo osservai curiosa. Poi scioglie la presa intorno alla mia vita e con volto serio mi volto e mi incammino, ma quando sono finalmente sicura che non mi stia guardando, abbozzo involontariamente un sorrisino e sento le guance andare a fuoco.

Arrivo in classe e non faccio in tempo ad entrare, che noto le mie compagne accovacciate alle finestre a guardare tutto «Certo che non vi si nasconde nulla» sobbalzano spaventate, ma si ripigliano così in fretta da accorrere da me per sapere tutti i particolari, ma non faccio in tempo a parlare che entra l'insegnante e inizia subito l'ora di matematica.

L'ho sempre detestata, ma da quando l'anno scorso è arrivato un nuovo professore ho iniziato a comprenderla e così pian piano ha iniziato a piacermi, anche se piacermi è un parolone, ma proprio un parolone, io sono comunque una capra e lei continua a respingermi.

Quella mattinata passa in un lampo e siamo all'ultima ora di igiene che passa anche lei discretamente in fretta e appena suona la campana la mandria di ragazzi si affretta ad uscire dalla scuola, sempre con molta calma, anche io sono in procinto di uscire quando a fermarmi è una ragazzina in terra che nessuno si è preoccupato di aiutare. Mi abbasso e le chiedo se è tutto apposto.

«Si solo che stavo uscendo ma sono inciampata», le chiedo se si è fatta male e scuote la testa, abbassa gli occhi verso il pavimento, aspetto che la folla diminuisca e l'aiuto ad alzarsi.

Nel frattempo usciamo, vedo Linda che mi ha aspettata e la ragazza mi dice: «Comunque sono Eleonor» mi giro e le rivolgo un sorriso accogliente. «Io sono Elisa! Sei di prima vero?» un poco imbarazzata e oserei dire anche impaurita «s... sì» senza pensarci le rivolgo un viso comprensivo «non avere paura non mordo, solitamente» mormora in un sussurro «s... scusami è che a scuola i miei compagni e quelli di seconda si divertono a prendermi in giro perché sono più bassina e un poco strana, sono molto impaurita, anche se non è da me», mi si stringe il cuore, qualche anno

prima ero al suo stesso posto, non conoscevo nessuno, avevo paura di tutti e soprattutto ero la strana di turno.

Rivedo me in questa ragazzina spaventata così la prendo per mano e mi rivolgo a lei in modo dolce e tranquillo: «Facciamo così ci troviamo in questa piazza tutte le mattine e ti accompagno in classe, che ne dici??» a bocca aperta chiede «come una guardia del corpo.» Scuoto la testa e sorrido «come un'amica» talmente felice dalle mie parole, annuisce con molto entusiasmo e mi abbraccia. Usciamo dal cancello, incontriamo Linda e le presento, chiedo ad Eleonor se prende il pullman e scuotendo la testa mi indica una macchina, alzo lo sguardo e incontro quegli occhi stupendi che appartengono allo stesso ragazzo che mi tormenta i sogni da giorni.

Ci avviciniamo al Renge Rover nero e Linda, picchiettando le dita, sottili e olivastre, sull'orologio per farmi notare che è tardissimo e rischiamo di perdere la corriera, così spezzando il silenzio mi giro verso Eleonor «Dobbiamo andare, altrimenti perdiamo il pullman, ma ci vediamo domani mattina, noi arriviamo più o meno per dieci alle otto, aspettaci qui che poi entri con me e le mie compagne d'accordo??»

Annuisce felice ma il ragazzo si intromette con voce roca e protettiva nei confronti della ragazzina: «E per quale motivo mia sorella dovrebbe aspettare te??» Io con un tono di voce carico di sfida rispondo: «Perché sono sua amica e perché abbiamo anche le classi vicine!!» la ragazza mi sorride, le faccio un occholino ma appena incrocio lo sguardo del fratello noto che ha un'espressione stupita. «Da quando sareste amiche?» chiede incuriosito e con tono derisorio «beh da oggi!» sorrido sincera «non credo che sia una buona scusa!» continua severo.

Mi innervosisco. «Beh non mi importa nulla di quello che credi, io ed Eleonor siamo amiche, fattelo andare bene» dico alzando la voce, ma non ho tempo di stare a sentire cosa ha da ridire perché devo correre per non perdere il pullman. Saluto la ragazza con la mano e iniziamo a correre, arriviamo in piazza per un soffio e prendiamo il pull-